

Subbuteo Argentino

Desaparecidos e Mundial '78

Situazioni, fatti e personaggi realmente esistiti rendono ragione della veridicità di ciò di cui tratta l'Autore nel testo, senza poter nuocere in alcun modo alle realtà predette, rese ormai note dalla Storia.

Frederic Mc Suner alias **Federico Solari**

SUBBUTEO ARGENTINO

Desaparecidos e Mundial '78

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Frederic Mc Suner alias **Federico Solari**
Tutti i diritti riservati

*Doveroso ringraziare in primis mia moglie Fulvia
che ha letto quest'accozzaglia di parole
e poi, con un po' di logica, mi ha corretto l'ortografia
e, per secondo ma non meno importante,
il professore ed amico Eugenio
che, in fondo, mi ha un po', per così dire,
controllato il manoscritto facendomi sentire in parte
come il somaro Peppone quando Don Camillo
gli fece ripetizioni e lo aiutò all'esame di Licenza Elementare.
Ma questa è un'altra storia...*

Prefazione

Dal catalogo 1981 del Subbuteo

Se un extraterrestre sceso da un Ufo dovesse fare, di ritorno sul natio pianeta alieno, un rapporto sulla “fauna” del terzo pianeta del sistema solare, certo non potrebbe fare a meno di parlare di calcio.

Magari lo confonderebbe con una religione (e poi non sbaglierebbe di molto: perché il calcio non è, mi sia perdonata l'iperbole, una religione con i suoi templi, i suoi riti, i suoi misteri, i suoi sacerdoti?), ma ne parlerebbe.

Oltre tutto se “l'incontro ravvicinato del terzo tipo” fosse durato abbastanza, l'alieno se ne tornerebbe anche avendolo capito, il calcio. Chi si danna a capire perché il calcio abbia la diffusione che in effetti ha, forse trascura uno dei fatti principali: la sua semplicità. Lo spettatore ignaro, quanto dovrebbe aspettare per capire tutte le norme che lo regolano (che poi sono solo diciassette!)? Certo, molto poco. Al massimo, potrebbe trovarsi in difficoltà davanti al portiere che può toccare la palla con le mani, ma non per molto. Forse il fuorigioco creerebbe qualche problema di più difficile risoluzione. Nessuna difficoltà sul goal che, con buona pace dei difensivisti, resta l'evento centrale del gioco. Su questi presupposti, che tutto ciò che al calcio si lega abbia successo non può stupire più di tanto. Ecco quindi che il Subbuteo, la rappresentazione in miniatura del mistero calcistico, gode, infine, della stessa celebrità del suo fratello maggiore. Oltre tutto il “calcio in punta di dito” permette una tale identificazione con i propri idoli che pochi altri giochi di simulazione sono in grado di dare.

Sul tappeto verde, come sul campo, l'abilità è sempre premiata, pur non trascurando l'importanza e l'incidenza del fattore casuale, del fato, che in tutti i giochi aleatori è componente fondamentale ed insostituibile. Di sicuro, derivando dal calcio, il gioco che lo rappresenta risente delle stagioni che lo sport vive e offre, quella appena conclusa è stata una delle migliori (stagione 1980/81, con aperture delle frontiere).

Maggio a Buenos Aires

La luce entrava dalla finestra del cortile. Quei pochi raggi di sole si facevano varco tra le gocce d'acqua cadute poche ore prima, che ancora erano appoggiate al vetro. Il mese di maggio è notoriamente piovoso in Argentina. La casa era modesta, ma si capiva che la signora Jolanda, la moglie di Felix, aveva buon gusto. I muri erano colorati di un giallo molto tenue, le finestre erano tutte ornate con tendine ricamate da lei, alcuni soprammobili facevano bella mostra di sé (tra cui un orologio da comò color oro, raffigurante una dea alata che sorreggeva il peso del tempo, frutto di un regalo di matrimonio e una bellissima foto di donna Jolanda il giorno delle nozze). Bellissimi tappeti di lana alpaca impreziosivano i pavimenti di mattonelle chiare. Le porte di legno marrone, esclusa quella della sala che era a vetri, ed alcuni quadri con fotografie ingiallite di vecchi parenti davano quel non so che di austero all'appartamento. In salotto tra la libreria e la finestra, su di un mobile da tinello, c'era la foto di un giovine. Il portafoto era di *plata*, un argento un poco più grossolano, ma molto diffuso in Sud America. Questo era bardato con un fiocco di raso nero e con accanto un lumino di cera rosso ormai spento. La foto ritraeva un ragazzino di circa otto-dieci anni che aveva in una mano un pesciolino e la canna da pesca nell'altra. Il viso era quello di fanciullo felice dell'impresa fatta; dallo sfondo e dal colore scuro dell'acqua, doveva sicuramente essere il *Rio de la Plata*. La casa era situata a Banfield, a circa 14 km dal centro di Buenos Aires, in *Calle Pena*, non molto distante dal campo sportivo. In cucina sul fornello bolliva un pentolino con l'acqua pronta per l'ennesimo

“*mate*”¹, mentre tutta la casa era avvolta dal profumo del “*puchero*”², un ricco piatto di carne e legumi stufati, cucinato per mezzogiorno. Pietanza che Felix aveva imparato a fare seguendo la ricetta di sua madre che, quando era stufa di carne alla griglia, usava la carne che suo marito giornalmente portava dal macello per lessarla con verdure e legumi. Il piatto aveva la caratteristica di poter durare un paio di giorni, cosa che a Felix permetteva di mangiare più volte facendosi da cuoco solo una volta. La radio diffondeva un tango “*milonguero*” che gli piaceva tanto e che lo teneva sveglio, adagiato sulla poltrona e immerso in una nuvola di fumo mentre aspettava di prepararsi il mate. Il tango e la sua musica passionale era un altro suo amore, insieme al calcio. Un amore nato già in lui quando si deliziava a vedere i genitori e gli amici dei genitori, nelle sale da ballo che frequentavano. Felix guardava con attenzione i movimenti dei ballerini: voleva imparare anche lui quando avrebbe avuto l’età e l’altezza giusta, pensava allora tra sé. Voleva sentire la stessa ebbrezza che certamente provavano quegli uomini e quelle donne mentre intrecciavano i loro corpi a tempo di musica, ma era anche una sua remora, poiché non aveva mai potuto ballarlo come si doveva con la sua amata Jolanda a causa del suo claudicare. Il suo aspetto era quello di un settantenne cui la vita aveva dato poche gioie e magre consolazioni, ormai quasi calvo e con una perpetua tosse dovuta alle sigarette. La corporatura era robusta ma posta su due gambe lunghe e magre che terminavano su caviglie deboli, una delle quali fu la causa della fine della sua carriera di calciatore professionista, che lo menomò per il resto della sua vita. Le immancabili bretelle facevano bella mostra su una camicia bianca, anche se, da quando era rimasto vedovo, non erano più belle stirate ed inamidate come un tempo. Le bretelle, a righe bianche e blu, sorreggevano un paio di pantaloni color cachi: erano uno dei suoi ultimi acquisti in compagnia di

¹ Infusione preparata con foglie di erba Mate, simile al tè.

² Stufato.

donna Jolanda. Donna che a gusto non aveva eguali. La nuvola di fumo svanì durante un paio di colpi di tosse. Felix distolse lo sguardo dalla pagina sportiva del giornale “*La Nacion*”, che pubblicava titoli importanti sugli imminenti mondiali che da lì a qualche settimana avrebbero portato l’Argentina alla ribalta e davanti agli occhi del mondo per il mondiale di calcio del 1978, non solo per la dittatura che governava il paese da qualche anno.

Era stato incuriosito anche da un trafiletto e da alcune foto pubblicitarie all’interno del giornale, che parlavano di un mondiale in parallelo giocato, però, non a calcio ma ad un gioco che ne mimava le mosse con omini di plastica e, leggendolo, si era domandato come fosse possibile, ma alla fine giudicandola comunque una bella idea. Il fatto poi che anche una compagine di giocatori argentini partecipasse gli piacque ancor di più.

Il pacchetto delle inseparabili sigarette “*Exportacion Pichardo*” era appoggiato sul bracciolo della poltrona di pelle ormai consumata. Tra le dita della mano destra l’ennesimo mozzicone ancora caldo. Nell’altra mano, giocherellava con l’accendino d’argento, a carica manuale di benzina, che lasciava sempre un pastoso odore sui polpastrelli. L’accendino riportava inciso sopra le iniziali “*C.A.B.*” ben esposte, frutto di un regalo ricevuto dalla Dirigenza anni or sono, quando era riuscito non da calciatore, ma da allenatore a portare in finale la squadra del Club Atletico Banfield per il campionato argentino del 1951. Come sempre, anche questo trofeo lo vide solo alzare dalla squadra avversaria.

La sfortuna lo aveva sempre accompagnato nei momenti cruciali del suo cammino. Una luce chiara rifletteva sulle piastrelle di granito e trapassava le grandi nuvole di fumo della sigaretta, gli occhi erano arrossati e gonfi, l’amore per sua moglie e suo figlio, mancati entrambi al suo affetto, lo riempiva di tristezza. Gli sembrava ancora di rivedere lei, ancora incosciente, nel letto dell’ospedale italiano in *Avenida Rivadavia*, mentre nello stesso tempo gli echeggiava

nelle orecchie il sorriso gaudente di Francisco, piccino, che correva per la casa giocando con lui.

Morfeo lo aveva rapito e lo aveva accolto nelle sue braccia, quando il campanello suonò di colpo svegliandolo dal torpore e dai ricordi. Felix si alzò facendo un poco di sforzo a causa della caviglia che non gli permetteva di camminare bene, ma bensì di dover sempre accompagnare un po' il piede e di claudicare. Si avviò all'uscio. Aprì la porta. Dall'altra parte, il postino chiese gentilmente se ci fosse Felix Zuardo; egli annuì e si presentò. L'uomo in divisa blu del correo argentino aveva da consegnargli un telegramma urgente. Felix firmò e salutò il postino, chiedendosi come mai avesse ricevuto un telegramma; sicuramente pensò "saranno brutte notizie!" Accese una nuova sigaretta con l'accendino d'argento e sprofondò nella poltrona. Con le dita un poco unte di benzina aprì il telegramma, tenendo la sigaretta in bocca, inforcò poi gli occhiali, che erano sul tavolino alla sua destra, proprio sopra la *Nacion*.

Uno strano calore lo pervase, man mano che leggeva la missiva. Ebbe un altro sussulto e tossì quando vide la firma a piè pagina: "Ammiraglio *Carlos Alberto Lacoste, presidente della EAM'78 (Ente Autarchico Mundial '78)*". Rilesse nuovamente il telegramma, di poche parole ma molto imperiosa: "La signoria vostra è stata scelta quale selezionatore della Nazionale Argentina di Subbuteo per i meriti sportivi conseguiti durante la sua carriera. Ella è invitata a presentarsi il giorno 04 maggio 1978 alle ore 11:00 presso gli Uffici della ESMA, Escuela de Mecanica de l'Armada." Era la Scuola Ufficiali della Marina Militare, in cui avevano sede gli Uffici dell'Ente autarchico Mundial '78. Praticamente, si trattava del giorno successivo al ricevimento del telegramma. La cosa però che lo colpì di più fu il fatto di essere stato scelto come selezionatore della Nazionale di Subbuteo che avrebbe di lì a poco partecipato ed emulato i mondiali di calcio.

In principio si chiese "perché lui? Meriti sportivi?" Lui che da calciatore non aveva mai vinto nulla di importante e, tanto meno, da allenatore. Non era forse un'altra scusa